



Da sinistra Franco Losi con il direttore della Galleria degli Uffizi di Firenze Eike Schmidt accanto al Tondo Doni e l'Annunciazione di Raffaello, una delle opere d'arte riprodotte in digitale

Daw, copie digitali di celebri opere d'arte in accordo con i maggiori musei del mondo

Il progetto della startup Cinello fondata dal piacentino Franco Losi e dal collega danese John Blem, dopo l'Europa arriva negli Stati Uniti

Betty Paraboschi

PIACENZA

● Il Cristo Morto del Mantegna, l'Annunciazione di Leonardo, la nascita di Venere di Raffaello. E ancora il Bacco di Caravaggio o il Tondo Doni di Michelangelo. Opere d'arte conosciute in tutto il mondo si trasformano in copie. Ma digitali e certificate. Questo è il progetto della startup Cinello,

fondata da due ingegneri informatici e imprenditori di lungo corso: uno è il piacentino Franco Losi, pioniere dell'intelligenza artificiale che già nei primi anni Novanta aveva aperto una società per lo sviluppo di questa tecnologia a Mountain View, in California, e che fra l'altro è figlio del pittore Cinello. L'altro è l'italo-danese John Blem, fondatore della società Milestone Systems poi acquisita da Canon.

L'idea è di quelle che "spacca": riprodurre digitalmente un'opera celebre in edizione singola o comunque limitatissima, in scala 1:1 e ad altissima definizione. Il file viene poi crittografato e accoppiato con uno speciale dispositivo, che è di fatto lo schermo su cui l'opera viene proiettata. La cornice del quadro è fatta copiando l'originale e utilizzando lo stesso materiale. Il file crittografato del dipinto può essere associato

a un solo dispositivo per volta (identificato attraverso il numero seriale) e, una volta fatto l'accoppiamento, la copia creata (che in termini tecnici si chiama "Daw" ossia digital art work, ndc) non può più essere modificata, se non da Cinello stesso. Inoltre a ogni Daw è associato sia un dispositivo di sicurezza, sia un certificato più tradizionale, emesso dal museo in cui l'opera originale si trova. Di fatto un oggetto da collezione che mescola materia e digitale.

«Proprio recentemente il brevetto è stato registrato anche negli Stati Uniti, dopo l'Italia e l'Europa - spiega Losi - l'idea è quella di

sfruttare il digitale per portare nuove risorse anche ai musei». Il museo infatti decide la tiratura delle copie di una determinata opera, poi avviene la vendita e Cinello versa al museo il 50 per cento del prezzo finale, tolte le spese: «In questo modo i musei possono attivare un nuovo flusso di ricavi, diverso dalla vendita dei biglietti» chiarisce Losi. Basti pensare che il Daw del Tondo Doni ha fatto incassare alla galleria degli Uffizi di Firenze ben 70mila euro.

«Si tratta di un progetto che è nello spirito di Cinello - va avanti Losi - che in questa attività oltre a Blem ha coinvolto anche Giusep-

pe Zocco, cofondatore di Index Ventures, colosso nel settore di e-commerce, mobilità e security - possiamo dire che ci è venuto naturale: avevamo le idee abbastanza chiare, volevamo portare nuove risorse ai musei e dimostrare che anche nell'innovazione digitale possiamo essere i primi al mondo».

Ad oggi il catalogo delle opere trasformabili in Daw è in continua espansione: «Ma intanto abbiamo le opere più importanti del Rinascimento italiano - avverte Losi - e siamo contenti perché con questo progetto abbiamo fatto nascere l'arte digitale: è qualcosa che resterà».